SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO

Omelia di S. Ecc.za Mons. Angelo Raffaele Panzetta - Arcivescovo Metropolita di Lecce

Lecce, 22 giugno 2025

Carissimi fratelli e sorelle, c'è sempre un'emozione quando si sale sull'altare per presiedere l'Eucaristia. Non si fa mai il callo a questo mistero e anche al mistero della presidenza di questo evento così importante nell'esperienza della Chiesa. Non vi nascondo però che oggi provo una peculiare emozione. Dopo aver assunto la responsabilità pastorale della diocesi, questa è la prima celebrazione con una rilevanza diocesana che mi trovo a presiedere, e sono felice che questa celebrazione avvenga in un luogo francescano, perché guardando nella mia vita, sempre nei passaggi decisivi, ho sempre avuto la possibilità di incontrare dei frati di grande qualità spirituale che mi hanno accompagnato come padre, come fratelli, per questo mi sento un po' in famiglia oggi qui in questa comunità.

Ritengo che nella vita nulla accada per caso e il fatto che questa prima presidenza avvenga in un contesto nel quale al centro è il mistero dell'Eucaristia, ritengo che questo costituisca quasi una profezia per il mio ministero e più ampiamente per quello che il Signore si aspetta da noi tutti nei giorni, nei mesi, negli anni che verranno. L'Eucaristia infatti è fonte culmine di tutta la vita cristiana, e il mistero che celebriamo dunque ricorda me e a tutti voi qual è la nostra meta: Diventare Eucaristia, diventare Ostia gradita a Dio.

Come pastore dovrò impegnare tutte le mie forze perché il nostro popolo, la nostra gente acquisisca una logica eucaristica, scopra o riscopra sempre più profondamente la propria dignità sacerdotale, riesca a vivere la propria vita nella gratitudine che diventa lode, ringraziamento, Eucaristia nei confronti del Signore.

L'Eucaristia è anche fonte della vita cristiana. In questo giorno così importante il Signore ci ricorda dove dobbiamo attingere le forze per il nostro itinerario. Non combineremo niente se ci affideremo alle nostre forze, non raggiungeremo delle mete importanti se ci affideremo unicamente alle nostre capacità o alle nostre progettualità. È necessario attingere e ri-attingere continuamente a questo mistero grande che è l'Eucaristia.

Oggi ritornavano nella mia mente alcune pagine di un grande teologo del passato, **Henri-Marie de Lubac**, il quale in un libro bellissimo che consiglio a tutti di leggere, "Meditazione sulla Chiesa", dedica un capitolo all'Eucaristia il cui titolo è: Il cuore della Chiesa. L'Eucaristia non è una delle tante devozioni o una delle tante attività, è il cuore pulsante della Chiesa. A questo cuore pulsante dobbiamo attingere le forze, da questo cuore pulsante attendiamo le energie, la luce, il discernimento per quello che dobbiamo compiere. Ritengo però che il mistero eucaristico parli anche al mio cuore, alla forma che deve avere il mio ministero. Penso che il Signore attraverso questo mistero celebrato oggi mi ricordi che il mio ministero episcopale dovrà avere uno stile eucaristico e lo stile eucaristico è quello

della donazione di sé. Lo stile eucaristico è quello della consegna di sé stesso. Lo stile eucaristico è quello di chi fa gioiosamente a pezzi la sua vita per condividerla nell'amore con i fratelli. Vi chiedo di pregare in questa eucaristia perché questo progetto eucaristico che il Signore oggi ci mette davanti agli occhi possa realizzarsi.

Il mistero che stiamo celebrando, la festa dell'Eucaristia potremmo chiamarla con un titolo preciso: la festa dello stupore eucaristico. Quando questa festa è nata nel XIII secolo è nata anche per rispondere a un problema dottrinale, un'eresia. Un certo Berengario di Tours, filosofo, aveva messo in discussione la presenza reale del Signore nell'Eucaristia. Questo avveniva perché lui da filosofo voleva leggere l'Eucaristia con le categorie aristoteliche, e noi comprendiamo che l'Eucaristia è un mistero così eccedente che non può essere rinchiuso dentro categorie scientifiche o filosofiche. L'Eucaristia brilla di tutta la sua bellezza quando è letta in una prospettiva di fede credente. Pian piano però questa festa nei secoli è passata dalla logica della difesa della dottrina alla diffusione di un atteggiamento di gratitudine e di stupore nei confronti del mistero dell'Eucaristia. Quando un dono è consegnato a noi tutti i giorni, si rischia di fare l'abitudine e di non riconoscere la bellezza di quanto abbiamo ricevuto. Questo capita per tante cose nella nostra vita. Ci sono alcuni beni la cui grandezza comprendiamo quando non li abbiamo più: nelle nostre case ci accorgiamo di quanto sia preziosa l'acqua quando manca; nelle nostre case ci accorgiamo di quanto sia preziosa l'energia elettrica quando ci manca. Rischiamo nella nostra vita di avere dei doni a disposizione continuamente e di non riconoscere più la bellezza. Per cui questa festa contiene dentro una pedagogia, attenzione a non fare il callo all'Eucaristia, a non abituarti a questo mistero. Attenzione a non perdere lo stupore eucaristico, lo stupore pieno di gratitudine in un dono meraviglioso che il Signore ha lasciato alla sua sposa che è la Chiesa.

E proprio per vivere nella prospettiva dello stupore eucaristico, abbiamo ascoltato una parola che certamente non esaurisce la grandezza del mistero eucaristico, tuttavia ci ricorda almeno due aspetti importanti del mistero dell'Eucaristia. Innanzitutto, nella seconda lettura tratta dalla prima lettera di Paolo ai Corinzi, Paolo sottolinea del mistero dell'Eucaristia il fatto che essa è sacramento del mistero pasquale di Gesù. L'Eucaristia, Paolo ci tiene a sottolinearlo, non è una delle tante attività ecclesiali: L'eucaristia è l'irruzione di Gesù risorto in mezzo alla sua comunità. L'Eucaristia è un'apparizione del mistero pasquale dentro l'attualità della nostra vita, perché i credenti attingendo all'energia della Pasqua possano essere rinnovati. Partecipando all'Eucaristia, in un certo modo ognuno di noi può fare l'esperienza di Tommaso, toccare il mistero di Cristo, incontrare Gesù risorto. E quando si incontra Gesù risorto non si può tornare a casa come prima, perché l'incontro con il Signore trasfigura la nostra vita. L'Eucaristia dunque, Paolo ci tiene a sottolinearlo, perché già a Corinto erano cominciate le prime deviazioni eucaristiche… a Corinto siamo nei primi decenni del movimento cristiano, eppure a Corinto l'Eucaristia veniva già in qualche modo smentita da una condotta ecclesiale che non era all'altezza del mistero eucaristico. C'erano divisioni, c'erano scontri e soprattutto dentro i credenti i ricchi erano

da una parte, i benestanti erano da una parte e i poveri si vergognavano della loro povertà. E questo avveniva addirittura prima della celebrazione dell'Eucaristia. C'era un vissuto pre-eucaristico che smentiva il sacramento della comunione, della condivisione, del dono di sé. Allora Paolo intende riportare quelli di Corinto al significato originario dell'Eucaristia. L'Eucaristia è l'irruzione di Gesù risorto in mezzo alla comunità, è la celebrazione del mistero pasquale in attesa del ritorno del Signore. Com'è importante questo. Gesù risorto viene a noi nell'Eucaristia dal futuro, viene dalla parusia. Quindi quando noi ci accostiamo all'Eucaristia, Gesù risorto, quello definitivo, anticipa la sua venuta in mezzo a noi. Il futuro di Dio viene nel nostro mondo per spingerci a camminare in un esodo verso quella novità che Dio ha in mente. Paolo ci tiene a sottolineare questo perché presenta l'Eucaristia come il gesto che sintetizza tutta la vita di Gesù. Gesù istituendo l'Eucaristia mostra che tutta la sua vita è stata dono. L'Eucaristia è il sacramento dell'amore di Dio che in Gesù si è fatto dono per l'umanità. Carissimi fratelli e sorelle, Paolo voleva spiegare a quelli di Corinto che non ti puoi accostare all'Eucaristia nella divisione del cuore, sentendoti migliore degli altri, vivendo chiuso nel tuo egoismo, perché l'Eucaristia è proprio il contrario, è il sacramento del dono di Dio che dovrebbe abilitare ciascun di noi a dono e alla comunione. Ecco come lo stupore eucaristico genera la responsabilità eucaristica, perché quando apri gli occhi di fronte al mistero celebrato, quando capisci che cosa è l'Eucaristia, avverti la responsabilità di non sciupare la grazia. Se uno si accostasse all'Eucaristia e vivesse con il cuore chiuso, se uno si accostasse al mistero dell'Eucaristia con il cuore accartocciato sul proprio ego, chiuso nella egolatria, non comprenderebbe nulla di questo mistero, la sua vita sarebbe una smentita pratica del mistero che si celebra.

Anche il brano del Vangelo ci aiuta a comprendere, a vivere un altro aspetto del mistero eucaristico, perché San Luca, raccontando un segno compiuto da Gesù, la moltiplicazione dei vari pesci per i 5000, come abbiamo ascoltato, lo fa attraverso un linguaggio eucaristico. Per farci capire, San Luca ci vuole far capire che quello che avviene nell'Eucaristia richiama quello che è accaduto nel segno della moltiplicazione dei pani, perché quando si celebra l'Eucaristia Gesù risorto spezza il pane della sua parola e spezza il pane che alimenta il popolo di Dio che cammina nel deserto. Il miracolo che abbiamo ascoltato raccontato nel Vangelo, si compie in modo mirabile nell'Eucaristia, perché nell'Eucaristia Gesù si prende cura di ciascuno di noi, ha compassione per la nostra fame, vuole aiutarci nel nostro cammino nel deserto, egli si fa pane, si fa cibo, si fa alimento per il suo popolo. Ma Gesù attraverso questo gesto compiuto ci fa comprendere anche un'altra cosa importante che è la grandezza della condivisione. Il pane non basta mai quando siamo egoisti, quando ognuno pensa per sé, quando facciamo marcire le cose nelle nostre dispense, allora il pane non basterà mai. Il pane avanza quando si entra nella logica della condivisione, quando lo sappiamo mettere insieme gli uni con gli altri. Cosa che abbiamo sperimentato anche durante la giovinezza, perché una volta nelle nostre case era così, non si buttava il pane, non si buttavano le cose perché si condivideva, quel poco che si aveva era una ricchezza, un bene per tutti. Allora l'Eucaristia, che è sacramento del pane spezzato e della

condivisione, ci insegna anche l'etica della condivisione. L'Eucaristia non può essere accostata a uno stile di vita che non condivide, a uno stile di vita che tiene per sé, allo stile di vita di chi fa marcire le cose per tenerle con sé e non ha scoperto ancora la bellezza della condivisione, della comunione, della fraternità, che rispetta pienamente quella destinazione universale dei beni che appartiene pienamente al nostro patrimonio dottrinale. I beni della terra non sono né miei né nostri, sono dell'umanità e quando noi li condividiamo non facciamo elemosina, facciamo giustizia. Quando noi mettiamo insieme quello che abbiamo, noi facciamo giustizia perché il grano viene alla luce, Dio chiama alla luce il grano per essere alimento di tutti gli uomini e di tutte le donne. Allora lo stupore eucaristico, quando è vero, genera responsabilità, genera spiritualità, genera un'etica dell'adorazione e della condivisione.

Vogliamo dunque prendere sul serio questa parola di oggi, vogliamo credere, vogliamo controllare e verificare il nostro vissuto eucaristico, personale e comunitario, e dobbiamo chiederci: abbiamo ancora lo stupore eucaristico o abbiamo fatto il callo nei confronti del mistero dell'Eucaristia, per cui è una delle cose scontate della nostra vita? E se abbiamo la grazia dello stupore eucaristico, ci chiediamo: lo stupore eucaristico ha generato dentro di noi la responsabilità della condivisione, la responsabilità del dono di noi stessi?

Allora il tragitto che faremo insieme sarà l'occasione per un bell'esame di coscienza. Proprio camminando dietro il Signore Gesù, vogliamo ribadire pubblicamente la nostra volontà di essere discepoli suoi, ma mentre camminiamo dietro di lui chiediamoci con verità: la logica dell'Eucaristia è diventata la logica della mia vita o quantomeno la logica dell'Eucaristia sta diventando la logica profonda che anima il mio vissuto e i passi che io compro ogni giorno?

Carissimi fratelli e sorelle, godiamoci dunque questa festa bellissima, piena di gratitudine, ma avvertiamo anche profondamente nella nostra vita il senso di responsabilità che dal dono promana e viene per ciascuno di noi e per la nostra comunità. Amen.